

Lunedì 25 agosto 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

Albanese si imbarca per la Grecia e scompare

Un uomo di nazionalità albanese, imbarcato ad Ancona sabato pomeriggio su un traghetto di linea con la Grecia, è stato dato per disperso in mare ieri sera. Una vasta operazione di soccorso è stata avviata dalla Capitaneria di Porto di Bari, dopo che l'allarme era stato lanciato al comando generale della guardia costiera di Roma dalle autorità portuali greche. Le prime notizie sulla vicenda sono piuttosto scarse e confuse. Non è chiaro se l'uomo sia caduto o si sia lanciato in mare al largo della Puglia. Nelle operazioni di ricerca «a rastrello» sono state coinvolte quattro motovedette salpate da Bari ed altre due partite da Brindisi. Il tratto di mare è stato pattugliato dall'alto anche da un elicottero del centro «Sara» di Brindisi dell'Aeronautica militare. A bordo del traghetto - il «Crown M.» della Marlines - si erano imbarcati 357 passeggeri. Probabilmente l'albanese dato per disperso è lo stesso individuo che in precedenza era stato respinto dalla polizia di frontiera ad Ancona, perché trovato in possesso di un passaporto olandese falsificato. L'avviso che un uomo si possa trovare in mare è stato diramato ai naviganti e alle navi di linea che seguono la Crown M. sulla sua stessa rotta.

L'ufficiale dei carabinieri, braccio destro del giudice ucciso, è accusato da diversi pentiti

«Canale mafioso? Incredibile» I dubbi del fratello di Borsellino

Né conferme né smentite alla notizia di un'inchiesta nei suoi confronti. La vedova Borsellino: «Cosi' uccidono Paolo due volte». Secondo i collaboratori il carabiniere informava i boss.

PALERMO. L'immane giallo estivo sul tema mafia: quest'anno s'intitola «Inchiesta su tenente dei carabinieri Carmelo Canale». Il carabiniere, che diventò da maresciallo braccio operativo di Paolo Borsellino e venne col magistrato a Palermo diventandone tanto amico da stargli accanto ad ogni conferenza stampa e da portare la sua bara sulle spalle dopo il massacro di via D'Amelio, è accusato da un gruppo di pentiti di essere a disposizione della mafia, di aver addirittura preso mucchi di milioni in cambio di notizie. Chi conosce Canale rimane stupefatto. La vedova di Borsellino, Agnese, si limita ad una battuta: «È come se mio marito fosse morto due volte. Comunque i processi non si fanno in piazza». Più elaborato il pensiero di Salvatore Borsellino - l'ingegnere fratello del magistrato: «Mi rifiuto di credere ad una cosa simile. Vorrebbe dire che il mondo gira al contrario. Le accuse dei pentiti vanno vagliate accuratamente dai magistrati perché c'è sempre il rischio di un depistaggio». La mafia stringe patti di reciproco scambio con uomini dello Stato che possono servire agli interessi dell'organizzazione, non può essere questo un caso? «Ho conosciuto Canale prima della morte di Paolo e so quale rapporto di stima li legava. C'era non solo collaborazione ma un rapporto strettissimo di amicizia che era allargato a tutti i componenti della famiglia». Il tenente che una volta era maresciallo non parla. Una voce che forse è la sua forse no da un ufficio dei carabinieri dice: «No Canale non c'è più è morto».

Ricorda altre vecchie storie la vicenda del carabiniere accusato di

scambi con Cosa nostra. Ricorda il caso di Bruno Contrada, alto funzionario di polizia condannato in primo grado per mafia. E quello del giudice Domenico Signorino, suicida dopo che era trapelata la notizia di un'inchiesta nei suoi confronti per le dichiarazioni di autorevoli pentiti. E ironia della sorte anche la storia di Antonino Lombardo, il marito di Fina Canale, il cognato di Carmelo. Anche lui era carabiniere ed anche lui era stato accusato di tenere strani rapporti con la mafia. Lo avevano fatto in Tv il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, e quello di Terrasini Manlio Mele. Dieci giorni dopo quelle accuse Lombardo si suicidò sparandosi un colpo di pistola alla tempia dentro la sua auto nel cortile della caserma Bonisignore. Lasciò poche righe di commiato alla famiglia e scrisse: «La chiave della mia delegittimazione sta nei miei viaggi americani. Ricordatevi che il giorno più bello della mia vita è stato quello della cattura di Totò Riina cui ho dato un grosso contributo». Il retroscena di quella lettera sarebbe questo: Lombardo, che aveva comandato la stazione dei carabinieri di Terrasini, era in buoni rapporti col boss Gaetano Badalamenti. Ed era andato in America, dove il mafioso è detenuto, per convincerlo a pentirsi o quantomeno a venire a deporre in Italia in diversi processi: il primo quello a Giulio Andreotti. C'è da ricordare che di recente il sindaco di Terrasini Mele è stato rinviato a giudizio per simulazione di reato. Si sarebbe inventato minacce ed intimidazioni proprio come scrisse Lombardo nei suoi rapporti alla magistratura.

Forse in questa occasione si avvi-

cina alla realtà il forzista Gianfranco Micciché che dice: «Non c'è dubbio che chi fa attività investigativa debba infiltrarsi all'interno della mafia e dare qualcosa ai boss per rendersi credibile e poi riuscire a sgominare l'organizzazione». Bisogna però vedere fino a che punto si spingevano quei rapporti, fino a che punto erano consentiti dal codice penale. Comunque su Carmelo Canale non ci sono solo illusioni o frasi buttate a casaccio da pentiti minori assetati di vendetta contro chi li ha perseguiti. Del tenente parla Giovanni Brusca che cita a memoria rivelazioni di Matteo Messina Denaro: «Mi disse che Canale forniva notizie su blitz e che faceva sapere che Borsellino tentava di indurre i mafiosi a collaborare. Mi disse che in cambio dei favori Canale prendeva dieci milioni che gli servivano per la figlia ammalata». La povera ragazza del tenente è morta dopo una grave malattia nel '90. A quelle di Busca si aggiungono le dichiarazioni di Leonardo Canino, Antonio Patti - che ha addirittura accusato il carabiniere nel corso di un processo - Vincenzo Sinacori, Pietro Bono. E per ultimo Angelo Siino, il riniano più informato sul mondo degli appalti gestito da Cosa nostra. Dice che Canale era disponibile e che suo cognato Antonino Lombardo era corrotto. Siino avrebbe ricevuto notizie sulle inchieste contro di lui. Ma questo filone di dichiarazioni è ancora tutto da aprire. Il ministro dei lavori pubblici di Riina racconta di tangenti versate a diversi partiti, dei suoi referenti romani dei legami tra mafia, imprenditoria e massoneria.

Ruggero Farkas

Tossicomane si toglie la vita in carcere

Un detenuto di 44 anni, Sergio Chessa, tossicodipendente, si è tolto la vita ieri nel carcere «La Rotonda» di Tempio Pausania. È stato trovato impiccato con un lenzuolo alle sbarre della cella. Un gesto estremo arrivato dopo numerosi episodi di autolesionismo: la detenzione di Chessa era stata infatti scandita dai continui ricoveri in infermeria per aver ingoiato lamette, detersivi ed essersi procurato ferite di vario tipo. Fino ad alcune settimane fa, Sergio Chessa era rinchiuso nel carcere di Sassari, poi era stato trasferito a Tempo Pausania dove doveva scontare ancora due anni per una condanna dovuta a reati legati al traffico di sostanze stupefacenti. Anche per la sua manifesta fragilità, in passato gli erano stati concessi gli arresti domiciliari, revocati in seguito a diverse violazioni delle disposizioni.

Il personaggio

L'uomo che sa tutto delle cosche siciliane Lui stesso ha rilanciato le voci sull'inchiesta

PALERMO. Fa parte di quella schiera di investigatori cresciuti nei paesi della provincia che per forza di cose dovevano prendere il caffè accanto al mafioso e che dal mafioso dovevano prendere notizie contro altri mafiosi in un giro perverso. Carmelo Canale, 55 anni, è come era suo cognato Antonino: un carabiniere convinto che lo Stato doveva avere la meglio su tutto. Non sappiamo se per tener fede a questo motto questi carabinieri accettavano di incontrarsi in campagna con qualche latitante per avere notizie su un latitante più importante o davano mezza informazione per ottenerne una e mezzo. I pentiti che oggi accusano Canale e che accusano anche un morto come Antonino Lombardo dicono questo, in poche parole.

Carmelo Canale era arrivato al grado di maresciallo. Ne aveva fatta di strada. È stato lui a raccogliere le dichiarazioni di Casimiro Russo, il pastore che per quindici anni è stato in carcere accusato di aver ucciso il colonnello Giuseppe Russo a Ficuzza. Casimiro Russo e gli altri due pastori accusati come lui sono stati completamente scagionati da un processo di revisione. I pentiti dicono che ad uccidere l'ufficiale dei carabinieri sono stati i corleonesi di Riina ed in particolare suo cognato Leoluca Bagarella. Casimiro Russo, l'aveva raccontato a l'Unità: «Ho ammesso colpe non mie accusando anche gli altri perché mi picchiavano. C'era anche Canale». Ma il maresciallo non si è fermato a Corleone. Ha cambiato stazioni dei carabinieri, compagnie, diventando un archivio vivente di informazioni sulla mafia che da Agrigento arriva a Trapani e a Marsala. Poi incontra

Borsellino che va a fare il procuratore proprio a Marsala. Ne diventa amico e braccio destro. Ne combinano di belle insieme, come quella volta che consegnano milioni di lire in banconote segnate ad un professionista che doveva portarle ad un amministratore: era una maxi tangente. Costruirono la prova della corruzione.

Con Paolo Borsellino torna a Palermo. Il magistrato diventa procuratore aggiunto e lui è il suo braccio destro. Fino al 19 luglio 1992 quando il giudice viene ucciso in via D'Amelio. Canale è dietro ad Antonino Caponnetto a sorreggere la bara di Borsellino. Per i suoi meriti l'Arma fa una cosa rara: lo promuove ufficiale. Canale diventa tenente del raggruppamento operativo speciale. Riceve minacce, cambia città, viene scortato. Lascia il mondo delle indagini attive. In quest'ultimo periodo si muoveva tra Palermo e Marsala. L'Arma l'aveva messo da parte dopo le dichiarazioni dei pentiti, considerato che le accuse aumentavano e si facevano sempre più gravi. Non è escluso che Canale abbia dovuto subire anche l'invidia di colleghi che aveva superato in carriera. Ma questo non lo aveva demoralizzato. Conosce bene il suo mondo e ha vissuto in pieno il suicidio del cognato.

Paradossalmente è lui che fa scatenare il giallo estivo di mafia. Avverte la procura della Repubblica a Caltanissetta che i giornalisti sono sulle tracce dell'indagine che lo riguarda. Un'inchiesta viene aperta sulla fuga di notizie. E le notizie prontamente fuggono.

R.F.

Due coincidenze al vaglio degli inquirenti per l'agguato di sabato

Bari, tutti i clan alleati contro la famiglia emergente

È la seconda esecuzione in sei mesi nel borgo antico della città. Nel precedente era stato ucciso il nipote del capo storico della città vecchia Antonio Capriati

Pregiudicato ucciso nel napoletano

Un pregiudicato, Giuseppe Vitiello, 50 anni, ritenuto esponente di spicco del clan Visciano, è stato ucciso poco prima delle 13 di ieri a Boscoreale, in provincia di Napoli.

L'uomo si trovava nel negozio di un barbiere, in via Passanti Flocco, quando il locale è stato raggiunto da due uomini a bordo di una motocicletta di grossa cilindrata. I due, con il volto coperto dai caschi, hanno esplosi vari colpi di pistola contro Vitiello, ferendolo mortalmente alla testa. Il pregiudicato è deceduto all'istante. Sul luogo della sparatoria sono stati trovati quattro bossoli calibro 9 Luger. L'agguato ha suscitato panico tra i passanti e gli abitanti della zona, molti dei quali erano in strada per recarsi alla messa domenicale. I sicari hanno però mirato solo sul loro bersaglio, e né il barbiere, né gli altri avventori del negozio sono rimasti feriti.

Con la morte di Giuseppe Vitiello, che secondo gli investigatori si inquadra nella lotta tra clan rivali della zona vesuviana per il controllo delle attività illecite, salgono a centouno gli omicidi commessi a Napoli e nell'hinterland partenopeo dall'inizio dell'anno.

BARI. Nella «guerra di mala» in corso a Bari spiccano due coincidenze che la polizia sta valutando attentamente, nel seguire ogni pista possibile che possa far risalire ai responsabili dell'agguato di sabato pomeriggio, avvenuto in piazza Chiurla, dove ha perso la vita un giovane pregiudicato e altri due sono stati feriti. La vittima, bersaglio dei colpi di mitraglietta, è stato il nipote di un boss, esattamente come era avvenuto nell'ultimo omicidio di mafia, verificatosi nel borgo antico.

Il diciottenne Dino Amoruso era figlio di Anna Laraspata, sorella dei tre capi clan dell'omonimo clan che attualmente sono latitanti in Montenegro. Nell'omicidio precedente, avvenuto sei mesi fa, il 26 febbraio, sotto i colpi dei sicari rimase ucciso Giuseppe Capriati, figlio di Sabino e nipote di Antonio, capo indiscusso del clan storico della città vecchia.

Un'altra coincidenza è rappresentata dal luogo scelto per l'agguato. Nel borgo antico di Bari non si sparava più proprio da quel 26 febbraio. Il giovane Capriati era stato ucciso a pochi passi da casa sua, una palazzina blindata nel cuore della città vecchia. Ieri si è sparato nella piazza che segna il confine tra la città vecchia e quella nuova, a una decina di metri dal comando della polizia municipale. I sicari hanno sparato all'impazzata con una mitraglietta: hanno sparato per uccidere, colpendo alle spalle il nipote del boss e ferendo i suoi amici, sull'asfalto sono rimasti 15 bossoli calibro 9.

Nella «guerra di mala» in corso nel capoluogo pugliese era già successo che il clan emergente dei Laraspata finisse nel mirino degli altri clan baresi, ma senza che nessuno osasse colpire i nuovi «potenti» proprio nel loro territorio di origine. Gli investigatori interpretano questo elemento come il vero segnale che emerge dall'ultimo omicidio. Tra le organizzazioni criminali della città sarebbe in corso una «guerra di successione», dal momento che i Laraspata sono stati

indeboliti, decimati da decine di arresti, gli altri clan in via di riorganizzazione sarebbero intenzionati a riconquistare il territorio, per gestire i lucrosi traffici illeciti di armi stupefacenti.

Gli inquirenti mostrano però prudenza nel trarre le conclusioni. Infatti, secondo il parere della polizia il fatto che sia stato ucciso il nipote del boss e che il teatro scelto sia stato quello della città vecchia, come era accaduto per Capriati, non significa necessariamente che ad attuare l'agguato siano stati i Capriati.

Contro i Laraspata si sarebbe creata una sorta di cordata tra clan una volta contrapposti, alleatisi adesso per sconfiggere lo strapotere degli emergenti.

Intanto, sono in corso perquisizioni e controlli negli ambienti della criminalità, numerose persone sono state ascoltate in questura durante la notte, ma la polizia sta incontrando molte difficoltà a rintracciare testimoni dell'agguato. Sabato pomeriggio, intorno alle 17, quando è stato aperto il fuoco contro Amoruso e i suoi amici, c'era effettivamente poca gente in piazza Chiurla, ma chi ha visto, fanno notare in questura, si guardava bene dal parlare.

Le condizioni di Luca Sebastiano, uno dei due giovani che erano con la vittima e che è rimasto ferito alla gamba, non destano preoccupazioni secondo i medici, ha una prognosi di 30 giorni. Ma il giovane è piantonato in ospedale dopo l'arresto per favoreggiamento, contestatogli dalla polizia per le sue reticenze sulle circostanze della sparatoria. Mentre è ancora irreperibile, Umberto Lorusso, il secondo dei due feriti, allontanatosi dall'ospedale sabato sera. Quando gli agenti si sono recati in ospedale per arrestarlo, anche lui per favoreggiamento, non lo hanno più trovato. Comunque in questura è stato precisato che Lorusso non viene ricercato. L'autopsia sul corpo della vittima, disposta dal magistrato che dirige le indagini, è prevista per oggi.



UN ANNO DI KOLOSSAL BATMAN D'AGOSTO

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

Questa settimana:

- BELLEZZA & FILM MIRIGLIANI RACCONTA LA STORIA DI MISS ITALIA
- MOSTRA DEL LIDO A VENEZIA, CONVEGNI SU HOLLYWOOD E SUL CINEMA ITALIANO
- SPIAGGE TUTTE LE STAR IN COSTUME DA BAGNO
- CINESTATE: NELLE ARENE, NELLE PIAZZE, SUI GRANDI SCHERMI



IL CINEMA, LA RADIO, LA FILODIFFUSIONE
I programmi settimanali dal 22 al 28 agosto

MISS ITALIA E IL CINEMA
Ministoria del costume da bagno

AL VIA LA NUOVA STAGIONE
APRE LA GUERRA

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA